

Respinto in consiglio regionale l'OdG per resuscitare il « tricolore »

Sconfitto lo « scaricabarile » della DC

Hanno votato contro le sinistre, a favore DC, DN, PRI e PSDI - Lo scudocrociato non rinuncia a far polverone neppure quando appare scontato l'esito del voto - Il problema vero è quello di dare ora un governo alla Regione, ma sembrano averlo davvero ben presente solo i comunisti

La polemica sull'asse attrezzato

Le scelte « tecniche » che fanno una città sbagliata

ANCONA — Tra gli argomenti più spesso ricorrenti nel dibattito scontroso sulle prospettive economiche del territorio anconetano, ha preso ampio spazio in questi ultimi anni il problema della localizzazione dell'asse attrezzato e del collegamento del porto con l'entroterra. Anche ad Ancona ci si è diviso in sostenitori dell'asse a Nord e sostenitori dell'asse a Sud, così come a suo tempo si divisero a Roma gli esponenti della DC e del centro-sinistra. Ma la polemica è ancora attuale, perché l'asse a Nord è stato approvato in consiglio regionale il 21 giugno scorso, ma è stato respinto dal consiglio regionale il 21 giugno scorso, ma è stato respinto dal consiglio regionale il 21 giugno scorso.

Ma la composizione del consiglio è soltanto una delle cause dello stallo totale in cui si trova la Regione: la causa vera, sottolineata dagli interventi dei rappresentanti della sinistra, è la testarda opposizione della DC ad ogni ragionevole soluzione di governo che comprenda anche i comunisti.

La strumentalità dell'iniziativa democristiana è stata fatta esplicitamente dal capogruppo Gianpaoli e dal consigliere Ciuffi: anche quando i giochi erano chiari, quando cioè tutti i partiti si erano espressi ed era scontato l'esito della votazione, la DC non ha voluto ritirare l'ordine del giorno (le era stato espressamente richiesto dal socialista Righetti).

Ciuffi ha tentato di scolorire la valenza politica del gesto democristiano: « E' un'iniziativa incolore, inqualificata, ma istituzionalmente saggi, per garantire cioè la piena libertà di un governo ». E' apparso chiaro allora il significato vero della proposta: una uscita elettorale, volta a fare un po' di polverone, non già a risolvere la questione concreta ormai drammatica, quella di una nuova guida per la Regione.

Il comportamento della DC è meno contorto di quanto sembri: questo partito ha mantenuto ferma la pregiudiziale contro i comunisti, sino al punto di rifiutare persino la proposta di governo istituzionale a termine, a suo tempo indicata dal presidente Massi. E' la DC che non vuole chiudere questa indecorosa crisi ed ha tentato — anche con quest'ultima trovata — di scaricarne la responsabilità sui partiti della giunta.

Ha dichiarato il compagno Marchetti per il gruppo comunista: « L'ordine del giorno dc, presentato a oltre due mesi e mezzo dalle dimissioni della giunta e per di più a circa venti giorni dalle elezioni, suona come un atto volto a scaricare una pesante responsabilità sul partito socialista, sul PSDI e sul PRI. La DC sa bene che cosa è formalmente necessario per far fronte al problema politico che è all'ordine del giorno del consiglio ».

Domani la giornata delle elettrici

Le manifestazioni del PCI oggi nelle Marche

ANCONA — Manifestazioni e comizi si susseguono in tutta la Regione, anche in preparazione della « Giornata nazionale dedicata alle elettrici » in programma per domani. Queste le iniziative più importanti che si svolgeranno nella giornata di oggi.

ANCONA E PROVINCIA: Chiaravalle, Janni; Castelferrati (Falconara) Janni; Ancona, tavola rotonda a Radio Luna (102.500 FM) su la condizione giovanile con Mariotti, Mengarelli, Campanella, Giorgini.

MACERATA E PROVINCIA: Macerata, incontro con le candidate alle ore 18 con le compagne Carloni, Castelli, Palmini, Pecchia; Camerino, iniziativa sui giovani con Stefanini; Cingoli, Amati; Tolentino, dibattito sul terrorismo con Sbriccoli; Recanati proiezione del film: « Il PCI: tre anni di storia d'Italia ».

ASCOLI E PROVINCIA: Campofelice, ore 21, sen. Benedetto; Colli del Tronto, ore 21, Marozzi; Cingoli (Offida), D'Angelo; Spolunca (Arquata del Tronto) ore 21, Cappelloni; Rocella, Tonia e Pizzingrilli; Smerillo, De Minicis; Luce Crctarola (San Elpidio a Mare), Santarelli; Castiglione (Fermo) Cislani; Montegranaro, Dini; Torre San Patrizio, Offidani; Montebelluno, Ricci; Ascoli Piceno incontro con le donne a Radio Centro Torri, con Oddi e Lazzarini.

PESARO E PROVINCIA: Gabicce, ore 23.30, Tornati; Sant'Agata Feltria, dibattito con Giovannetti e Angelini; Santa Maria della Fabreze, sen. De Sabbata; Gadona, sen. Salvucci e Del Bianco; San Martino, Faggi.

Rientrato a S. Benedetto il peschereccio

dagli jugoslavi

SAN BENEDETTO DEL TRONTO — E' rientrato al porto di San Benedetto del Tronto il motopeschereccio «Maga Circe» del locale compartimento peschereccio, che era stato bloccato e sequestrato dalla marina jugoslava l'altro ieri da una motovedetta jugoslava.

Il «Maga Circe» era stato intercettato insieme ad altre imbarcazioni, «Maria Serena», «Moby Dick I» e «Francesco Crispi» le ultime due del compartimento di Pescara, mentre si trovava a pescare in acque internazionali a nord-ovest dell'isola di Pago. Gli altri tre motopescherecci sono stati dirottati nel porto di Sebenico, dove sono tuttora sotto sequestro. Gli jugoslavi hanno invece rinunciato al «Maga Circe» ma hanno preso in ostaggio un componente dell'equipaggio, il capo pesca Guido Liberati.

E' questo l'ennesimo episodio di una situazione che sempre più sta diventando insostenibile. Ecco che ancora una volta risalta la estrema urgenza di una definitiva sistemazione di questa perenne controversia tra barche italiane e motovedette jugoslave che impediscono nel futuro il ripetersi di episodi simili, sui quali non si riesce mai a sapere con esattezza chi si trova dalla parte del giusto. L'equipaggio del «Maga Circe» è stato liberato, ma la situazione non è ancora risolta. Gli jugoslavi, certamente, sosterranno il contrario.

ANCONA - Protestano per il processo ai loro dirigenti nazionali

Confindustria presidiata da operai metameccanici

Per tutta la mattinata distribuiti volantini davanti alla sede dell'associazione padronale — Una dichiarazione di Sarzana



ANCONA — I lavoratori delle aziende metameccaniche hanno presidiato per tutta la mattinata di ieri e per parte del pomeriggio l'ingresso della sede provinciale dell'Associazione Industriali. Hanno inteso, in questo modo, esprimere la loro solidarietà ai dirigenti nazionali della federazione lavoratori metameccanici dell'associazione Confindustria per la stessa giornata di ieri, per gli scioperi del 26-27 aprile scorso. I lavoratori hanno voluto anche esprimere la loro protesta contro gli attacchi padronali al diritto di sciopero e contro il tentativo degli imprenditori di trasformare la lotta democratica sui contratti in uno scontro frontale. Analoghe manifestazioni si sono svolte anche di fronte alle altre sedi metameccaniche dell'associazione degli industriali. Ad Ancona, nel pomeriggio, gli operai si sono anche riuniti in assemblea nella sala della «Loggia dei Mercanti».

La mattina, in tutta da lavoro, con le bandiere della PLM e gli striscioni, folle pacifiche di operai del cantiere navale, dei cantieri minori del molo Sud, del tabulificio Maraldi e di altre aziende si erano presentati davanti all'edificio che ospita gli uffici della Associazione padronale: hanno distribuito volantini per spiegare alla gente i motivi del loro gesto di protesta, mentre un altipopolante trasmesso canzoni di lotta e di protesta.

Sulla manifestazione il compagno Sarzana segretario provinciale dell'PLM ci ha rilasciato una dichiarazione: « Tornando alla politica di retrovia degli anni '50, la Confindustria, con il testa il suo presidente Carli, ha denunciato i nostri dirigenti nazionali che difendevano i diritti di tutti noi, ma i lavoratori non vogliono più essere subordinati al padronato: vogliono discutere di investimenti e di occupazione nelle fabbriche e fuori di esse, con tutti i cittadini. Vogliono essere partecipi delle realtà economiche del Paese. « Invocano le forze politiche e democratiche e l'attuale governo — ha proseguito Sarzana — ad esprimersi chiaramente sulle richieste contrattuali, non soltanto nostre, ma anche dei chimici, degli edili, dei braccianti agricoli dei tessili, per una rapida soluzione delle vertenze. Il padronato spera in un voto negativo per le sinistre, il 3-4 giugno, ma la classe operaia non si lascerà rianchiarare indietro, ai tempi in cui era costrinta soltanto a piegare la schiena ».

Accolta dalla corte la richiesta avanzata dal Pubblico ministero

E' stato assolto il fascista Abruzzese

Il PM non aveva potuto comportarsi altrimenti, dopo la deposizione del vicequestore Vecchioni - La parte civile aveva chiesto invece la condanna - Numerosi dubbi e contraddizioni durante il dibattimento - Alcuni fascisti testi a discarico dell'imputato

La corte d'assise del tribunale anconetano ha assolto ieri sera il neofascista Giancarlo Abruzzese, segretario del Fronte della gioventù, in lista per il MSI alle prossime elezioni amministrative del capoluogo, dall'accusa di aver provocato lesioni aggravate a tre giovani comunisti la sera di martedì della scorsa settimana. Un nostro compagno lo aveva riconosciuto.

Per emettere la sentenza sono stati sufficienti 40 minuti di camera di consiglio. Le motivazioni precise, testualmente « che assolto per non aver commesso il fatto ». Un giudizio che lascia — a dispetto del nome — un certo spazio di libertà di azione per il Fronte della gioventù di destra, ma anche perché l'intero alibi presentato dall'Abruzzese è confermato in aula da alcuni suoi compagni, è apparso sin dal primo momento falso o comunque abilmente architettato.

L'avvocato di parte civile Fedecostante aveva proposto la condanna. Il PM D'Aprile (dopo la deposizione del vicequestore Vecchioni) ed il legale di difesa Micucci avevano richiesto l'assoluzione. Il processo, quindi, che di lì della « correttezza » del giudizio espresso dai magistrati lascia aperti seri dubbi circa le vere responsabilità del fascista.

Già dalla prima mattinata (il processo era stato fissato nell'ordine del giorno come secondo, prima se ne doveva svolgere un altro per rapina), l'angusta stanza della nuova aula del tribunale di zona Palombara era zeppa di pubblico. « Tutta la prima parte è servita alla corte (presidente Angelucci, giudice a latere Petraccone e Nucere), per sentire i testi e ricostruire i fatti. Dopo aver interrogato lo stesso imputato, in carcere da alcuni giorni, si è cominciato con i tre giovani comunisti spranzati la sera di martedì otto maggio dagli squadristi neri. « Fondamentale è stata la testimonianza di Massimo Moschini, l'unico che con la massima certezza ha riconosciuto in Giancarlo Abruzzese uno dei teppisti che lo avevano selvaggiamente picchiato. « Non ho avuto il benestante della mia casa, ma ho frequentato con me il liceo scientifico e poi è iscritto alla mia stessa facoltà di medicina ».

Gli altri hanno confermato dal comando (e sei selte versioni fornite. Tanto che prima il presidente ha invitato — come nel caso di Roberto Pellegrino — a rispondere per il fatto del PM D'Aprile ha addirittura chiesto l'arresto immediato di questo teste per manifesta infedeltà e falsità. Questa richiesta è stata respinta dalle corti dopo venti minuti di camera di consiglio.

E si è andati avanti. Non è mancato il colpo di scena: un giovane ha affermato di avere visto, verso le 18.30 in pieno centro di Ancona, l'imputato con un compagno di corso — lo conosce bene, perché ha frequentato con me il liceo scientifico e poi è iscritto alla mia stessa facoltà di medicina ».

Una telefonata anonima ha poi avvertito il locale commissariato di PS e una pattuglia ha prestato i primi soccorsi all'ospedale civile. I sanitari si sono riservati in un primo tempo la prognosi, dopo aver riscontrato al Seghetti un forte trauma cranico, la sospetta frattura di una spalla e ferite in varie parti del corpo.

Vincenzo Seghetti, ancora visibilmente sotto choc non ricorda assolutamente nulla di quanto gli è capitato. Comunque, sull'intenzionalità dell'investimento gli inquirenti nutrono pochi dubbi. Se si fosse trattato di un incidente dovuto a distrazione di guida, non si spiegherebbe il furto della pistola (non è stata infatti ritrovata) e la fuga precipitosa dell'auto investitrice. C'è un fatto misterioso su quest'episodio: da alcuni frammenti di vetro raccolti sul posto gli inquirenti suppongono che possa trattarsi di un'auto di grossa cilindrata, forse un'Alfetta.

ANCONA — Due gravi incidenti sul lavoro sono accaduti nelle ultime trentasei ore nella provincia anconetana. Il bilancio è tragico: le due vittime sono attualmente ricoverati con prognosi riservata presso l'ospedale regionale Umberto I e si teme per la loro vita.

Il primo degli infortuni sul lavoro è accaduto martedì pomeriggio, poco dopo le 16, all'interno del cantiere navale di Pesaro, dove Ligorio era allora rinchiuso: una matina oltraggia una guardia carceraria e fu per questo subito denunciato alla Magistratura.

L'altro incidente è accaduto ieri mattina ad Osimo. Vittime un muratore di 35 anni residente a Todi, che è precipitato da alcuni metri di altezza da un'impalcatura in ferro. L'infortunio è accaduto in via Ciuffi. L'edile ha riportato la frattura della base cranica.

URBINO — Luciano Ligorio, uno dei capi storici della mafia abruzzese, è comparso ieri mattina dinanzi alla Corte d'appello del Tribunale di Urbino. Il processo si è basato su un fatto accaduto nel marzo del 1976 all'interno del supercarcere di Fossombrone, a pochi chilometri da Urbino, sempre nella provincia di Pesaro, dove Ligorio era allora rinchiuso: una mattina oltraggia una guardia carceraria e fu per questo subito denunciato alla Magistratura.

L'altro boss è giunto nella città felsina sotto una nutrita scorta di carabinieri e ha seguito con la massima calma lo svolgersi dell'udienza. Sul suo vestito spiccava un nastro a lutto.

Migliora il metronotte investito a S. Benedetto

Due incidenti sul lavoro: gravissimi due lavoratori

Ligorio assolto dal tribunale di Urbino

Una esposizione aperta a Pesaro fino al 27 maggio

La lunga odissea di un popolo nelle foto sovietiche 1941-45

PESARO — « Oggi alle 4 del mattino, senza che alcuna rivendicazione fosse presentata all'Unione Sovietica, senza una formale dichiarazione di guerra, le truppe tedesche hanno attaccato il nostro paese, violato i confini in più punti e bombardato con la loro artiglieria le nostre città. Zitiemir, Kiev, Sebastopoli, Kausas... »

Grinbet, Lander, Lipskerov, Redkiss, Sanko, Savin, Scagnin, Selma, Strunnikov. Uche costò all'URS 20 milioni stinov riassumono una guerra di morti, il prezzo più alto tra quelli pagati dalle nazioni belligeranti.

Il senator 31.31 non si rinnova (come la DC)

Tutto cambia, evolve, si modifica. Tutto meno il professor Trilogi. A tre anni di distanza dalle ultime elezioni politiche anticipate, il senatore ha pensato bene di anticipare di un'ora anche lui il suo filo diretto con gli amici. Anche quest'anno, come nel '76, il « senatore 31-31 » usa il telefono per contare i voti.

Maurizio Piazzini

l. ma.